

## DIVAGAZIONI

### una conversazione con Joseph Rykwert di Roberto Gigliotti

QUANDO CI SEDIAMO A UN CAFFÈ SULLA RIVA DI SAN GIOBBE, POCO DISTANTE DALL'ABITAZIONE VENEZIANA DI JOSEPH RYKWERT, LUI CI FA NOTARE UN'ISCRIZIONE INCISA NELLA PIETRA SOPRA UNA PORTA VICINO AL NOSTRO TAVOLO, HOSPITALE S. IOB MDXXVII, E CI RACCONTA CHE NEL 1527 QUELLA CASA DOVEVA ESSERE SEDE DI UN OSTELLO.

Proprio qui alle nostre spalle c'è l'ex macello, che oggi è diventato Facoltà di Economia. Tutto questo quartiere è legato al macello. Credo che nel Settecento, prima che intorno al 1830 Jappelli costruisse questo edificio, il macello ci fosse già, e c'erano anche i piccoli laboratori nei quali si lavorava il pellame o si fabbricavano candele: tutti mestieri legati all'attività del macello. Io abito al primo piano di questo edificio e quando mi chiedono se abito al piano nobile dico di no, che il piano dove abito io è "ignobile" perché questa è un'abitazione borghese: era un laboratorio, un posto dove si lavorava. Quindi anche se ora è stato adattato e trasformato in un luogo abbastanza ameno rimane esplicitamente un laboratorio. Dietro la casa c'è un giardino con un melograno che avrà forse trenta o quarant'anni, e ci sono delle piccole case intorno al giardino. Anche queste case erano legate alle attività del macello, alla lavorazione delle carni e dei resti della produzione.

Inoltre questo quartiere è il sito dell'ospedale che Le Corbusier aveva progettato per Venezia...

LA SUA DESCRIZIONE CI FA PENSARE ALLA VOCAZIONE TURISTICA DI VENEZIA, CHE DECIDE DI INVESTIRE SUL TURISMO E RIFIUTA LE SUE CARATTERISTICHE DI CITTÀ DELLA PICCOLA INDUSTRIA E DELL'ARTIGIANATO. LE MUTAZIONI DI UNA CITTÀ SONO SINTOMO DELLA SUA VITALITÀ, MA INTEGRARE IL TURISMO IN UNA STRUTTURA URBANA È UN'OPERAZIONE CHE RISCHIA DI STRAVOLGERNE LE CARATTERISTICHE.

Dal mio punto di vista il turismo è una funzione civile e sociale essenzialmente distruttiva, anche perché il turismo è stagionale e quindi durante la stagione turistica una città si riempie, ma poi si svuota. Si potrebbe dire lo stesso dell'università, durante il semestre ci sono gli studenti. Questo avviene in tutte le città universitarie: Cambridge, Oxford, Cambridge Massachussets, New Haven, Alcalá o Padova. Ma tutto intorno a un'università si sviluppa una vita che non è stagionale – per esempio tutta l'infrastruttura universitaria e il corpo docente sono insediati in città in maniera permanente. Anche in questo caffè, in questo ristorante nel quale siamo seduti e in quello poco più avanti si fermano gli studenti. Siamo in una zona popolata dagli studenti, c'è passaggio. Però ci sono anche dei lavoratori, e questi hanno orari diversi, cominciano ad arrivare verso mezzogiorno. Ci sono anche i turisti, che arrivano solo molto più tardi. In questo locale c'è un flusso continuo di clienti e questo lo rende vivo. La sera ci sono soprattutto i turisti, ma ci vengono anche i Veneziani.

QUALI SONO I SUOI RIFERIMENTI LETTERARI PER QUANTO RIGUARDA LA CITTÀ E LA SUA DESCRIZIONE?

Nella letteratura moderna o antica? (ride) Ovviamente Italo Calvino, anche perché ho avuto la fortuna di lavorare con lui quando era redattore da Einaudi. È un legame che risale a molti anni fa e al mio libro sulla città romana. Un libro che mi piacque enormemente e parla di città è un libro un po' dimenticato, che in francese si chiamava "La modification", di Michel Butor, ed è molto legato a due città, Parigi e Roma. Il direttore di una ditta di Parigi che vende macchine da scrivere italiane ed è concorrente della Olivetti si mette in treno per andare a Roma, dove ha un'amante, per dirle che lascerà la sua famiglia di Parigi per vivere con lei a Roma. Tutto il racconto è un dialogo tra le due città. Durante il viaggio, e questo è il senso del titolo, il protagonista si rende conto che non solo non abbandonerà la sua famiglia, ma non vedrà nemmeno l'amante alla fine di questo viaggio verso Roma. È un viaggio in terza classe durante il quale egli affronta il passaggio da una città all'altra, da una vita a un'altra... È un libro bellissimo dal quale fu ricavato anche un film, e il caso vuole che l'amante abitasse in una casa in via Monte della Farina allo stesso indirizzo di mia figlia, ma questo è del tutto casuale.

ALESSANDRO BANDA, CITANDO PIERPAOLO PASOLINI, SI RIFERISCE A ROMA E ALLA CITTÀ CONTEMPORANEA COME A UNA CITTÀ "SPALMATA". LE CITTÀ CONTEMPORANEE SONO VERAMENTE INCOERENTI E "SPALMATE"? È LECITO METTERLE A CONFRONTO CON LA CITTÀ STORICA O SI DOVREBBE PENSARE A NUOVI MODI DI OSSERVARLE? STIAMO VERAMENTE ASSISTENDO ALLA DEGENERAZIONE DEL TESSUTO URBANO?

Vorrei spostare la mia attenzione altrove e sottolineare che il centro dell'edilizia moderna, cioè quella del primo XXI Secolo, si è trasferito dalle coste americane – centro dello sviluppo edilizio del XX Secolo – a Dubai e a quei paesi del Golfo Persico che vivono di petrolio e di finanza. Ci sono resti del loro passato mussulmano, ma si tratta di città che prima del Settecento erano inesistenti. Erano paesi di tende e di colpo sono diventati ammassi di grattacieli. Gli abitanti di queste città hanno costruito i grattacieli più alti del mondo e sono legati a un'idea della città imperniata sulla finanza e sul denaro. Le metafore che propongono sono il guadagno illimitato e il lusso, e questi vengono proposti come concetto utopico. Vendono case su isole appartate ai grandi del calcio e ai ricchi finanziatori. C'è un gruppo di isole a forma di mappa del mondo e ce ne sono due a forma di palma, ogni tanto c'è anche una moschea. Il denaro viene proposto come ideale. Il costruito è sempre metaforico, e questo per me è un concetto fondamentale.

La metafora non è solo rappresentazione dello stato attuale, ma anche della speranza. Nel costruito c'è sempre stato un pensiero utopico che risale all'Atlantide di Platone e a certi concetti del Paradiso biblico e della Gerusalemme Celeste di San Giovanni. Questa carica utopica in questi paesi del Golfo Persico si è trasformata in pensiero sul lusso senza confine e quindi, a mio avviso, è questa la città "spalmata". La città dell'Antichità invece, la città del Rinascimento e anche quella successiva erano sempre città limitate e i confini rappresentavano un elemento importante. Si pensa sempre alle città romane e alle città etrusche come a delle città murate, anche se poi esiste un insediamento etrusco molto curioso fuori Bologna che fu abbandonato nel V secolo perché il piccolo fiume che passa di lì – e che stranamente si chiama Reno – era straripato dal suo letto e aveva devastato i bordi della città. Le rovine sono ancora lì. La città si chiama Marzabotto ed è tristemente nota per la strage nazista del '44. I suoi resti testimoniano di un luogo molto interessante, perché era una città che aveva porte, ma non aveva mura: una città dal limite astratto.

A PROPOSITO DI METAFORE, FRANCESCO CARERI DESCRIVE LA CITTÀ COME UN ARCIPELAGO, COME UN GRUPPO DI ISOLE TRA LE QUALI SI TROVA IL VUOTO, UN MARE CON DIVERSE PROFONDITÀ. LEI INVECE PARLA DI TESTA, DI CUORE E DI POLMONI, DEGLI ORGANI VITALI DI UNA CITTÀ.

Provo una certa irritazione di fronte al riferimento a fatti naturali nella descrizione di una città perché ogni paragone tra la città, che è un manufatto voluto, e un fatto naturale fa pensare a una cosa che cresce autonomamente, che ha una legge interna di crescita che si può modificare, ma che fatalmente non si può cambiare. Invece io insisto sul fatto che la città è come la vogliamo noi, che è un'espressione del desiderio. Il mare non ha desideri, fa quello che vuole. La città non è una cosa a sé stante, non ha una sua volontà interna, siamo noi a imporle la nostra volontà.

LA FORMA URBANA, CHE PUÒ ESSERE RAPPRESENTATA ATTRAVERSO METAFORE, LEI DICE, VA ANCHE SPIEGATA, E CITA L'ACCAMPAMENTO ROMANO CHE PRENDEVA ISPIRAZIONE DALLA CITTÀ E NON VICEVERSA E CHE VENIVA SPIEGATO A QUELLI CHE VI AVREBBERO SOGGIORNATO. COSA VUOL DIRE SPIEGARE LA CITTÀ A CHI LA USA?

Ovviamente non c'era un augure che si metteva a fare un discorso. Tutto avveniva attraverso l'azione. Fondare una città romana era un processo molto complesso. Anche l'accampamento veniva fondato secondo un rito analogo. In un mio scritto sostengo che lo sbaglio fondamentale nell'interpretazione della città romana sta nel pensare che essa sia un accampamento militare costruito in maniera permanente. Non è vero. L'accampamento romano era un modello di Roma che i Romani portavano con sé attraverso il mondo, e ogni volta che costruivano un accampamento costruivano una piccola Roma. Per questo la citazione di Pasolini di Roma città "spalmata" mi lascia perplesso. Il centro di Roma si capisce molto bene, e chi cammina da Piazza Navona al Campidoglio attraversa un tessuto molto articolato, nient'affatto omogeneo, come sarebbe il burro spalmato. Roma è molto articolata, molto strutturata e lo sono anche i suoi sobborghi, alcuni di essi sono molto chiari.

LEI CITA JANE JACOBS CHE CONTRAPPONE LA CITTÀ DELLA DIVERSITÀ, SPONTANEA E VITALE, A UNA CITTÀ PIÙ STERILE COME QUELLA DELLA PIANIFICAZIONE, E RACCONTA DI COME LA COMUNICAZIONE ALL'INTERNO DELLA CITTÀ POSSA ANIMARE FORME DI AUTORESPONSABILIZZAZIONE NEI CONFRONTI DELL'AMBIENTE COSTRUITO. QUALI CARATTERISTICHE DEVE AVERE SECONDO LEI QUESTA COMUNICAZIONE?

Un aspetto determinante di queste discussioni e un fatto ignorato da molti avvocati della partecipazione è che la gente non sa leggere le piante. Quando in un raduno popolare si presentano delle piante la maggior parte della gente è assolutamente ignara e non sa come affrontare questi strumenti. È come quando un architetto che deve costruire una casa parla con il suo committente. Lui insiste che vuole una casa del tutto originale o inusuale e invece ha la testa piena di immagini raccolte da varie riviste, non quelle di architettura, ma piuttosto di moda o dai supplementi illustrati dei giornali. Sono cose viste di qua o di là combinate casualmente in un progetto. Parlare di una pianta a una persona che non è del mestiere è difficile. La gente riesce a confrontarsi con una pianta solamente attraverso una visione più articolata e più tridimensionale e questo diventa già progetto, mentre gli urbanisti non vogliono fare progetti. C'è un momento di inconciliabilità tra la pianta immaginata dall'urbanista, i concetti più benevoli che ci si possa immaginare e quello che vuole realmente il pubblico, perché non abbiamo più quel linguaggio comune che avevano i Romani. La loro città era una forma esplicita, legata a concetti religiosi che erano comuni sia al popolo sia agli urbanisti. L'urbanista deve improvvisare per fare sì che la gente capisca quello che vuole e questo processo ogni volta è diverso, perché ogni volta l'urbanista si trova davanti a una popolazione diversa, a gente che ha ambizioni diverse, e c'è sempre il pericolo che la gente voglia che le cose non cambino, che rimangano tali e quali. Questo mi è diventato molto chiaro recentemente. Quando ero più giovane e avevo uno studio di architettura realizzai un gruppo di case a Londra, nel quartiere di Chelsea. Ora un finanziatore ha comprato le mie case e una scuola che sorge accanto a queste con l'intenzione di costruire su questo sito un gruppo di appartamenti molto lussuosi. La gente del luogo si è ribellata, non vuole i grandi lavori. È stato detto loro che il modo più efficace per evitare l'intervento è quello di dichiarare le mie case "monumento", e così sono stato coinvolto in questo affare e la cosa è diventata una causa pubblica. Hanno vinto i locali e per il momento il progetto non è stato realizzato. Per ora il quartiere si è salvato, ma questo modo di salvare un quartiere è anche un modo di ostacolare il nuovo e quindi non è del tutto condivisibile perché, come ci siamo già detti, se è viva la città deve cambiare.

LEI DESCRIVE UN CONFLITTO TRA CATEGORIE DIFFERENTI. CI SONO TECNICHE SPERIMENTATE, TECNICHE DI PARTECIPAZIONE, CON LE QUALI SI CERCA DI PREVENIRE O ADDIRITTURA DI SIMULARE A PRIORI UN CONFLITTO. LEI HA FIDUCIA NEI PROCESSI PARTECIPATIVI?

In generale sono molto favorevole alla partecipazione e parto dal punto di vista un po' anarchico che la popolazione deve assoluta-

mente partecipare, ma anche in questo caso c'è molto da fare. Disraeli diceva che ci sono tre tipi di bugie: la bugia semplice, la grande bugia e la statistica. La statistica si può manovrare in vari modi, non è una cosa neutra, è una scienza che si deve fare ad arte e che richiede una componente umanistica. Non ci si può legare a un metodo assolutamente scientifico e fare come se ci fosse un'equazione che descrive un piano di sviluppo efficace senza problemi nell'avvenire e accettato da tutti. Bisogna sempre fare i conti con l'avvenire come con uno sconosciuto. Bisogna considerarlo come una cosa che porterà sempre l'imprevedibile con sé.

NELLA SUA DESCRIZIONE DEI PARCHI TEMATICI, DEL LORO RAPPORTO CON LA CITTÀ E DEL LORO SUCCESSO SI FA RIFERIMENTO ALLA SICUREZZA CHE IL VISITATORE PROVA SAPENDO DI ESSERE CONTROLLATO. TUTTO QUESTO AVVIENE SOLO NEL PARCO TEMATICO? IN CHE MODO IL CONTROLLO VIENE ESERCITATO ANCHE IN ALTRE PARTI DELLA CITTÀ?

Il controllo è un fatto istituzionale al quale non si può sfuggire. Esiste la polizia perché esiste il crimine. Uno dei problemi con i miei amici anarchici è il fatto che loro credono che la gente sia fondamentalmente buona, ma questa è una speranza più che un fatto reale. Purtroppo ci sono i carceri, c'è la polizia, ci sono le punizioni: esiste un apparato istituzionale di controllo. Anche il semaforo è un controllo. In Olanda è stato fatto un esperimento che prevedeva l'abolizione dei semafori. Pare che gli incidenti siano diminuiti perché tutti guidavano molto più cautamente. Secondo me questo si può fare in Olanda, ma difficilmente si potrebbe fare in Cina.

OGGI È NELL'USO CORRENTE FARE RIFERIMENTO A FORME DI URBANISTICA CHE REAGISCONO A UNA SITUAZIONE CONTINGENTE E METTONO IN ATTO UNA TATTICA PUNTUALE RIFIUTANDOSI DI PIANIFICARE. LEI È D'ACCORDO CON UN SIMILE ATTEGGIAMENTO? OSSERVARE CIÒ CHE È E DARE UNA PRONTA RISPOSTA SPERANDO DI ATTIVARE COSÌ DEI PROCESSI DI SVILUPPO URBANO?

Sì, ma quali processi? Il guaio del Situazionismo come approccio all'ambiente è che questo movimento nasce dal Surrealismo. Si è parlato di architettura del Surrealismo, ma questa non esisteva. L'architetto ideale dei surrealisti era Ferdinand Cheval, il postino di un piccolo paese della Francia che passò tutta la sua vita a costruire un palazzo ideale, una costruzione onirica. Breton ci andava continuamente in pellegrinaggio, anche dopo la morte del postino. Per i surrealisti il costruito è una provocazione al sogno, non esiste e in quanto tale non interessa il cosciente. Esiste solamente come spinta al sogno e non esiste come cosa a sé stante, come cosa usata razionalmente. Invece la città è per forza di cose un costrutto razionale e quindi controllo, comunicazione... Tutte le vostre parole chiave, tutti gli argomenti che stiamo affrontando parlano dell'azione cosciente e non dell'inconscio. Il Situazionismo invece prendeva spunto da questa attività incontrollata. La città è anche sogno, ma deve avere un corrispondente in quanto città come fatto cosciente.

COME MAI, SECONDO LEI, NEGLI ULTIMI ANNI SI PARLA SEMPRE DI PIÙ DI "URBANISTICA SITUATIVA"? IL TERMINE RICORRE SEMPRE PIÙ SPESSO. LE TECNICHE DEL SITUAZIONISMO VENGONO PROVATE E APPLICATE. COME SI SPIEGA IL RITORNO A DEBORD, ALLA FLÂNERIE...

È facile! È perché abbiamo perso il controllo! Perché la città del denaro non si lascia controllare. Kurt Foster sostiene che ormai si leggono gli andamenti finanziari nei giornali come se fossero le previsioni del tempo. Il tempo non lo possiamo controllare, mentre il mercato è una specie di summa delle nostre scelte. Oggi abbiamo perso il controllo sull'economia e per questo nella finanza avvengono fatti dai quali la legge non riesce a proteggerci. Ci sono gli eventi imprevedibili. Siamo poco lontani dalla Punta della Dogana sul Canal Grande dove la dea Fortuna gira continuamente. La fortuna è sempre lì e ci gioca i suoi scherzi.

LA PUNTA DELLA DOGANA È UN PUNTO DI ORIENTAMENTO PER LA CITTÀ DI VENEZIA. LYNCH DEFINISCE I PUNTI DI ORIENTAMENTO COME ELEMENTI INDISPENSABILI PER LA LETTURA DELLA CITTÀ E PER DEFINIRE IL SENSO DI IDENTIFICAZIONE DEI SUOI ABITANTI. UN PUNTO DI ORIENTAMENTO È SOLO UN'EMERGENZA FISICA O CI SONO LANDMARK DELLA MEMORIA LEGATI A UN "SENTIRE" PIUTTOSTO CHE A UN "VEDERE" COLLETTIVO?

Ci sono anche questi altri punti, ma sono sempre legati a un fatto fisico che può essere anche poco importante, poco vistoso. C'è sempre un elemento fisico al quale sono legati. È interessante che Lynch faccia questo grande tentativo di realizzare un'indagine quasi sociologica sull'immagine della città, una lettura visiva, ma purtroppo questo lavoro non ha avuto seguito.

È SENTIMENTO COMUNE CHE LO "ZONING" SIA UNA PRATICA SBAGLIATA. L'URBANISTA È COSCIENTE DI TUTTO QUESTO E FA UNA SORTA DI RITRATTAZIONE. LEI SOSTIENE CHE È TROPPO PRESTO PER VALUTARE I RISULTATI DI QUESTO PENTIMENTO E CHE IN FONDO LA CITTÀ NON È FATTA SOLO DAGLI URBANISTI, MA È FRUTTO DELLA VOLONTÀ, TALVOLTA INCONSCIA, DI UNA CULTURA, DI UNA SOCIETÀ (E, COME PER LA FORMA DI GOVERNO, È QUELLA CHE CI MERITIAMO). QUAL È LA SFIDA PER L'URBANISTICA CONTENUTA IN TUTTO QUESTO?

In questo momento mi è difficile pensare a tutto ciò in maniera positiva. Io spero in una cessazione dell'impulso incontrollato di costruire. Nelle ultime settimane c'è stato un crollo del mercato e a Londra sono stati ritirati i finanziamenti per la costruzione di vari grattacieli. Può darsi che il mercato si riprenda, ma forse questo non avverrà. Ritorniamo alla lettura degli andamenti del mercato come se fossero le previsioni del tempo. Abbiamo tutti paura del mercato finanziario e per questo i governi non riescono a imporre una volontà politica: questo aspetto coincide con l'avaria dello spazio pubblico.

NEL SUO NUOVO LIBRO, CHE PARLA DI ARTE NELLO SPAZIO PUBBLICO, SI AFFRONTA IL TEMA DELL'ARTE COME POSSIBILE STRUMENTO PER CONTROLLARE O CORREGGERE L'AVARIA DELLO SPAZIO PUBBLICO?

C'è un aspetto singolare ed è il graffito. Qui intorno non ce ne sono molti, ma se osserviamo i treni parcheggiati a Santa Marta tutti i vagoni sono ricoperti di graffiti. Anche a Venezia, come in tutte le città, ci sono graffiti sugli edifici e ci sono anche i manifesti. Il privato entra nello spazio pubblico in due modi. In città come New York la presenza del manifesto è quasi ossessiva, ce ne sono di alti dieci piani con ragazzi seminudi sulle facciate degli edifici che vendono sottovesti o profumi. Si tratta di un'invasione dello spazio pubblico che di per sé è già avariato. Il graffito, a mio modo di vedere, è frutto di un processo analogo, ma non è redditizio e quindi fa scandalo.

Qualcuno ha scritto su un muro di Londra, in una zona molto centrale vicino a Piccadilly: "Noi siamo la scrittura sui vostri muri", riferendosi al modo di dire "See the writing on the wall", che significa capire che è vicina una fine infausta (Bibbia, Daniele, libro 5).

***Joseph Rykwert – Storico dell'architettura***

*Nato nel 1926 a Varsavia, dal 1939 vive in Gran Bretagna. Studia architettura presso la Bartlett School e Architectural Association dove è assistente di Maxwell Fry and Jane Drew e Richard Sheppard. Dal 1952 lavora come libero professionista. Insegna alla Hochschule für Gestaltung a Ulm, al Royal College of Art a Londra e in molte altre università del mondo. Come cattedratico insegna alle università di Essex, Cambridge e Pennsylvania. Nel 1994 cura la mostra di Leon Battista Alberti al Palazzo Te di Mantova. Pubblicazioni (in italiano) La casa di Adamo in Paradiso (Adelphi, Milano 2005), L'idea di città (Adelphi, Milano 2002), I primi moderni (Mondadori, Milano) Necessità dell'artificio (Mondadori, Milano 1989), di prossima pubblicazione "The Judicious Eye" (Reaction Books, Chicago 2008).*